



WWF Valli di Lanzo

**“STORIA DI UN RIFIUTO”
PROGETTO DIDATTICO DI SENSIBILIZZAZIONE AMBIENTALE**

A.S.2011-12



Questa opera è distribuita con
licenza [Creative Commons Attribution - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia](#)

Tu sei libero:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera
- di modificare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

Attribuzione — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

Non commerciale — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

Condividi allo stesso modo — Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.



WWF Valli di Lanzo

in collaborazione con

il RISVEGLIO

con il patrocinio di



Città di Cirié



Città di Lanzo Torinese

**“STORIA DI UN RIFIUTO”
PROGETTO DIDATTICO DI SENSIBILIZZAZIONE AMBIENTALE**

Destinatari

Scuole primarie e secondarie di primo grado

Periodo

31 ottobre 2011-31 gennaio 2012

Descrizione

Il WWF Valli di Lanzo, in collaborazione con “Il Risveglio”, propone il progetto didattico denominato “Storia di un rifiuto”.

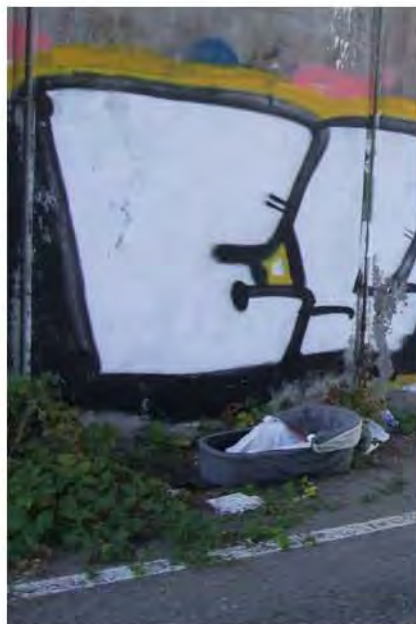
L'iniziativa, rivolta alle scuole primarie e secondarie di primo grado, trae spunto dalle immagini raccolte nella sezione “Storia di un rifiuto” del sito web dell'associazione, ritraenti rifiuti abbandonati in zone verdi e discariche abusive. Ciascuno studente, gruppo di studenti o classe, dovrà scrivere un racconto breve (6.000 caratteri massimo) immaginando la storia di uno dei rifiuti presenti nella galleria fotografica, spiegando:

- “chi era prima”;
- “dove e con chi viveva”;
- “cosa faceva”;
- “come è finito lì”;
- “dove sarebbe dovuto andare”.

L'obiettivo didattico è quello di sensibilizzare gli studenti sui temi dell'abbandono abusivo dei rifiuti, della raccolta differenziata, del riciclo/riuso e dell'inquinamento ambientale in generale.

GALLERIA IMMAGINI







SCUOLA PRIMARIA SAINT CHRISTOPHE BRET

LOCALITÀ BRET, 20 (SAINT CHRISTOPHE) (AO)

CLASSE V

inss. Dalbard Loredana e Piassot Michela

Saetta l'automobile rossa, il volante ciccione e Selly la macchina azzurra

C'era una volta una bellissima macchina: era tutta rossa e si chiamava Saetta. Viveva con delle persone molto dolci, infatti ogni giorno portava il papà al lavoro, la mamma a fare compere i bambini a scuola e dai loro amici.

I genitori, per ricompensarla la lavavano sempre e così era la macchina più bella e veloce del posto.

Il luogo dove viveva si chiamava Megalopoli.

Un triste mattino il cielo era sereno, senza nuvole e c'era anche un sole che accecava, però Saetta era disperata, perché i genitori col tempo avevano trovato un altro lavoro ed erano diventati cattivissimi.

Pensate che non lo lavavano neanche più!

Però un cuore che batteva per lei era rimasto, anzi 2, i bambini le volevano ancora molto bene.

I genitori comprarono una nuova auto.

Alla vecchia tolsero le portiere, la buttarono nella discarica abusiva e infine se ne andarono sbattendo la porta di casa.

I bambini corsero per abbracciarlo prima che lui cadesse nell'immondizia, poi piangendo andarono a casa.

Saetta si intrufolò in un tunnel che avevano creato gli uomini con la spazzatura e si ritrovò in un posto buio, silenzioso e puzzolente, così prese una lanterna che era poggiata su un mobile vecchissimo e l'accese.

Camminando piano, piano andò a sbattere contro una cosa enorme, allora urlando come una femminuccia mise la lanterna dove l'aveva presa.

Ad un certo punto, Saetta guardò quella cosa contro cui aveva sbattuto, si accorse che era solo un volante ciccione. Saetta imbarazzata, le diede la mano in gesto di amicizia e il volante ciccione le fece un cenno di sì con la testa, e insieme si diressero in un portone d'oro massiccio che era vicino al tunnel.

Saetta si guardò intorno e fra se e se pensò: " Un posto come questo non mi dispiacerebbe, perché sto bene anche nella discarica abusiva".

Poi per Saetta avvenne un miracolo: vide una bellissima auto azzurra, di nome Sally, e ci fece subito amicizia.

Così capì che il suo destino doveva essere quello e che la discarica abusiva fosse la sua casetta.

Visse per sempre felice e contento nella discarica abusiva insieme a Sally e al volante ciccione.

Ogni settimana andava a trovare i bambini di nascosto con l'aiuto dei suoi nuovi amici (il volante ciccione e Sally)

Alice V.P

TINO IL MANDARINO E IL SACCHETTO INDUSTRIALE

Io mi chiamo Tino e sono una mandarino molto vivace e vivo con i miei parenti e i miei amici! In un albero davvero speciale!

Mi piace giocare e stare molto in compagnia con la mia famiglia.

Un giorno, mentre stavo giocando con i miei amici, sentii un rumore: era il contadino e io avevo paura di quella sua faccia misteriosa.

Venne verso il mio albero e mi fece ancora più paura (da farmela sotto), mi raccolse e io vidi un furgone pieno di sacchetti industriali!

Il contadino ci mise in dei sacchetti vari (uno a caso).

Io, in quel preciso istante avrei voluto essere nel mio alberello! Non respiravo!

Urlavo di qua e di là: Aiuto, aiuto!

Dopo circa 5 minuti, sentii una voce provenire dal sacchetto.

-Yo, Yo adesso mi devi ascoltare, non puoi urlare! Non puoi urlare, ti sentiranno!

-Chi sei tu? rispose Tino.

-Io sono il sacchetto industriale e adesso voglio raccontarti la mia storia molto corta.

Sono nato a New York, tutto è iniziato in un'industria. E lì che mi hanno fabbricato, poi mi hanno portato qui e sei arrivato tu!

Intanto il camion si era fermato di colpo e, ad un tratto, ci presero tutti e ci portarono in un grosso edificio che gli umani chiamano Conad.

Una signora ci prese, non c'erano più possibilità di tornare a casa

Ci mise in un cesto della frutta a casa sua e, dopo circa mezz'ora, arrivò una bambina che chiese alla mamma: - Mamma posso mangiare un mandarino?

Allora prese il sacchetto e lo buttò nella spazzatura e mi mangiò.

Successivamente quello che restò di me era finito nella compostiera e il sacchetto industriale finì alla discarica industriale!!!

Lo so, magari io e il sacchetto non abbiamo passato una bella vita, ma di sicuro abbiamo vissuto un'avventura!!!

Claire H.

La lattina abbandonata

Tempo fa in Italia, si estendeva un' enorme città molto bella, però molto inquinata.

In centro sorgeva un piccolo bar: l'edificio era alto quattro metri, era dipinto di rosso e aveva il tetto a tegole.

All'interno era dipinto di verde scuro e c'era una vetrina dove si teneva le focacce e le pizze e su un ripiano superiore le lattine di coca cola, di aranciata e di limonata.

Il proprietario adorava l'arte e, tutte le notti, faceva di tutto per avere qualche centesimo che avrebbe speso per andare a visitare mostre e comprare copie.

Tutte le notti, dopo la chiusura, una piccola lattina di aranciata si svegliava, viveva con la sua famiglia e con gli amici che le volevano bene da lattine.

Si divertiva da morire con loro, però voleva essere qualcosa di più che una lattina.

Ma una notte fonda, prima della chiusura, entrò un signore alto, galante che con una voce soffice disse al barista che stava pulendo il bicchiere con telo :

“Scusi brav'uomo, non volevo entrare a quest'ora ma mi chiedevo se potreste darmi una bibita.”

L'oste, senza rifiutare, gli prese proprio la piccola lattina e la consegnò al signore, che lo ringraziò, pagò e se ne andò.

La lattina pensò tra sé e sé: "Aiuto Aiuto! Voglio la mia mamma !"

Poco dopo si calmò, però subito gli mancava la sua famiglia e i suoi amici, ma cercò di consolarsi dicendo che ogni famiglia si deve lasciare...

Dopo due isolati, la lattina perse l'equilibrio, cadde e si ribaltò seduta stante e si fermò vicino a un laghetto.

La piccola era turbata e dopo tante botte si alzò in piedi, si voltò e vide una distesa di rifiuti a terra.

Terrorizzato non sapeva che fare: corse in tutte le direzioni urlando poi vide un umano e si nascose in un sacchetto.

L'umano si chinò e raccolse proprio quel sacchetto e lo buttò nella spazzatura.

La lattina si ritrovò intrappolata in un sacchetto puzzolente, ma stanca si addormentò e rimase lì per giorni.

Il 23 gennaio del 1999, i netturbini presero la spazzatura della città, ma la piccola lattina era addormentata e non si accorse di nulla .

Dopo la lattina sentì dei rumori, si svegliò e si ritrovò in un camion, tentò di fuggire ma nel momento il camion alzò il rimorchio e la lattina venne scaricata.

Il suo destino fu felice, perché fu trasformata in un videogioco e incontrò un bambino, che aspettava da tanto quel regalo e che divertì per molte ore.

DAVIDE F

GIOVANNINO, LA BICICLETTA

C'era una volta una lattina di birra che si chiamava Giovannino. Era verde, argentata e anche un po' rigata.

Viveva in un bidone dell'immondizia con il suo migliore amico Fabio, una lattina di Coca Cola che era un po' vanitosa e ogni giorno si lucidava con un fazzolettino. Dentro il cassonetto si divertivano un sacco, ad esempio giocavano a pallone oppure guardavano addirittura la tivù o ascoltavano la radio.

Un giorno d'estate, Giovannino sentì alla radio che nel paese dove abitavano d'ora in poi tutte le lattine sarebbero state riciclate. Allora corse più forte che poteva a riferirlo all'amico, ma non lo trovò.

Allora provò a chiamarlo più forte, ma nessuno rispose. Mise la testa fuori dal bidone e lo vide in mano a uno spazzino, allora decise di buttarsi giù dal bidone, così magari lo spazzino lo avrebbe raccolto.

Ma purtroppo non lo vide nemmeno. Allora Giovannino salutò piangendo il suo amico.

Il giorno dopo si svegliò tra le mani di un signore che lo depose in una cassa di legno con la seguente etichetta "Per bicicletta". Giovannino non capiva, perché c'era scritta quella frase, ma da tempo lui sognava di essere una di quelle, invece di essere una lattina di birra.

Circa due ore dopo si trovarono fuori da una famosa fabbrica di biciclette.

Adesso gli era venuto in mente, perché erano qui davanti alla famosa fabbrica di biciclette: forse perché certe bici sono fatte in alluminio e quindi molto probabilmente... lui e altre lattine diventeranno una bici !!!!!

Già all'idea, faceva salti di gioia, perché il suo sogno si stava per avverare.

Poco dopo lui e le altre lattine entrarono nella fabbrica, lui era emozionantissimo. Gli addetti le deposero in una macchina che le schiacciò tutte.

Poi, poco dopo, diventarono delle bici.

Giovannino e un'altra lattina diventarono il manubrio e gli altri il resto della bici, a cui poi misero le gomme.

Dopo tre giorni, un bambino comprò proprio quella bici e così il ragazzo e la bici giocarono tantissimo insieme.

La lattina-bici non rivide mai più il suo migliore amico Fabio, però adesso non era più triste, perché ormai era diventata amica del suo padrone.

Davide T.

Storia di un rifiuto

C'era una volta un pittore che si era messo sulla cima della collina più alta del paese per ritrarre il bellissimo tramonto e le sue sfumature rossastre.

Stava progettando il suo schizzo quando arrivò un cane randagio che mi strappò dalle sue calde mani per giocare.

Io ero spaventato, ma anche un po' disgustato perché il cane mi stava sbavando addosso.

Il cane ad un certo punto si fermò e come un fulmine schizzò via inseguito dall'accalappiacani.

Girò l'angolo, saltò una staccionata e si ficcò dietro un'asse così seminandolo

Si vede che il cane era molto spaventato, perché aveva stretto così forte i suoi dentini da cucciolo da spaccarmi la plastica che avvolgeva la mia ricarica. Mi rosicchiò per un momento e poi si mise a correre dietro a un gatto grigio e bianco.

Non mi scorderò mai di quel cane bianco, puzzolente, peloso e bavoso!
Berc!

Il mio viaggio continuò nella speranza di realizzare il mio sogno: diventare la penna di una diva per firmare gli autografi.

Ricominciai a muovermi quando, un giovane ragazzo biondo, mi diede un calcio e mi fece rotolare giù per la discesa. Mentre rotolavo mi stavo staccando pezzo dopo pezzo e mi resi conto che non potevo presentarmi così a una diva.

Allora cercai di deviare strada, perché vidi una ferramenta. Finii di rotolare quando sbattei contro la vetrina del negozio e mi ruppi anche il tappo.

Ormai ero ridotto male e mi sentivo uno straccio, ero da rottamare! Una chiave inglese mi soccorse. Le chiesi se potesse aiutarmi ed essa con un accento, naturalmente, inglese mi rispose: "Yes!" e mi portò in un negozio di ferramenta e si mise a trafficare in un cassetto. Io gli chiesi se poteva trasformarmi nella penna di una star, allora lui chiuse subito il cassetto e aprì quello superiore.

Prima di tutto mi sostituì la ricarica con una rosa piena di brillantini, poi mi cambiò il tappo mezzo rotto da blu a rosa e mi mise in cima delle

piccole piume bianche e infine al posto della vecchia copertura in plastica mi applicò una rivestitura in vetro con delle stelline lilla sui bordi.

Dato che poi avrei dovuto rotolare ancora per un po', mi avvolse dentro del polistirolo, poi mi diede una piccola spinta e mi fece rotolare giù dalla discesa.

Il polistirolo si distrusse davanti a un meccanico dove, per mia grande fortuna, si era appena guastata la limousine di una grande cantante.

Io rotolai davanti alla sua portiera. E quando i suoi tacchi si posarono davanti a me, iniziai a sudare e poi quando mi posò i suoi occhi azzurri su di me diedi i numeri.

Lei mi raccolse e mi provò sul suo palmo facendomi fare il mio primo autografo. Poi mi posò nella sua borsa firmata dove conobbi una splendida lucidalabbra al lampone e delle sue amiche: Mascara, Rossetto, Cipria, Smalto, Fondo Tinta e Ombretto, ma mai belle quanto lei, Lamponina.

Poco tempo dopo mi sposai con Lamponina, la mia anima gemella. Tutte le volte che la vedo al solo profumo celestiale che emana, me ne rinnamoro.

Questa è la mia storia, di come è iniziata la mia carriera e di come, da rifiuto, sono diventato la penna di una super star e ho conosciuto la compagna di tutta la mia vita, Lamponina.

Giulia H.

Rachele e Melissa

Mi chiamo Rachele e sono un pomodoro, vivo con una lattina di nome Melissa.

Un giorno ci svegliammo e ci trovammo in una casa, dentro a un cassetto tutto buio.

Meno male che non ero sola, c'era anche Melissa!

Poi arrivò una signora che ci mise dentro ad una gabbia, da lì parlammo per tanti giorni, fino a quando arrivò di nuovo la signora e ci chiese cosa volevamo diventare e noi rispondemmo che volevamo diventare famose e lei ci accontentò.

Noi non sapevamo perché ce l'avesse chiesto, ma l'idea ci piaceva.

Dopo tanti giorni siamo diventate famose, però dopo un po' di tempo eravamo tanto stanche di esserlo, perché era troppo faticoso e allora cercammo di scappare via, ma non riuscimmo.

Così il giorno seguente arrivò la signora e ci trovò per terra, allora ci prese e ci mise di nuovo nella gabbia.

Dopo Rachele e Melissa si ripresero, videro che vicino a loro c'era la signora e si presero un colpo.

La signora disse che eravamo diventate ancora più famose, poi disse che ci dovevamo trovare dei fidanzati e ce li mostrò: erano un altro pomodoro e un'altra lattina.

A noi piacque l'idea, ma volevamo stare da sole.

Allora, visto che c'era la finestra aperta, fuggimmo.

Così fu che noi, Rachele e Melissa, ci trovammo un posto dove stare, in una casa abbandonata.

Non ci piaceva tanto stare lì, ma l'importante era che eravamo lontane da quella stramba signora, di cui non si sapeva il nome.

Martina M.

Marco & Giada

C'era una volta, in una vigna grandissima, un piccolo grappolo d'uva che si chiamava Marco e viveva insieme ai suoi amici preferiti.

Un giorno, quando era più grande, un'ombra gigantesca da cui usciva un fumo nero, rapì tutti quanti terrorizzandoli. Fu un'esperienza terribile che il grappolo d'uva racconta così:

Quell'ombra ci portò in un grande posto dove ci pulirono, ci pressarono e ci misero in grandi botti, trasformandoci e ci ritrovammo quando eravamo diventati vino.

Restammo nelle botti per un bel po' di tempo, finché ci fecero uscire e ci misero in bottiglia con un'etichetta con scritto "TAVERNELLO".

Ci portarono in un negozio molto grande, dove c'erano altre bottiglie come lui.

Un giorno, un signore malvestito ci comprò. Eravamo circa in una dozzina e ci portò in una casa abbandonata vicino un bosco ed un torrente. Questa casa era piena di ragnatele e insetti, ci mise su un tavolo di fronte ai suoi piedi puzzolenti.

Ci bevve tutti in pochi sorsi e Giada, la bottiglia che era la mia migliore amica, la buttò in una discarica abusiva che era sotto dei cespugli.

Ma dato che quell'umano aveva bevuto parecchio, non era riuscito a far centro e l'immondizia non era per niente nascosta.

Qualche anno dopo la polizia arrestò il responsabile e molti rifiuti li riciclarono. Giada diventò un'altra bottiglia con dentro del vino. Ella visse per sempre felice e contenta, mentre Marco terminava il suo ciclo vitale.

Niccolò

LA LATTINA DI COCA COLA

Un giorno io, Niccolò, una lattina di coca cola, ancora piena, fui messa con tante altre lattine.

Il giorno successivo un bambino mi comprò per 2 euro.

-Ma io non costerò mica così poco! mi dissi tra me e me.

Quel bambino mi mise in frigorifero, una cosa freddissima.

Passate un paio di ore nel frigo Davide, il bambino mi tirò fuori, mi aprì facendomi molto male e versò il contenuto in bicchieri e lui si bevve un po' di coca-cola presa dal mio interno.

Mi buttarono nell'erba e fui molto triste e volevo la mamma!!!!

Sarei voluto tanto restare con i miei amici oppure diventare una bicicletta.

René

IL POMODORO FRILLY

In un grande giardino viveva un pomodoro di nome Frilly, insieme a altri pomodori.

Prima era un piccolo seme e ora é diventato un bellissimo pomodoro.

Frilly insieme alle sue amiche si divertiva molto.

Un giorno però, passarono due uomini che presero Frilly e la portarono via insieme alle altre sue amiche, le misero in una cassa di legno molto grande e le misero nel loro grande camion.

Andarono quindi nella loro fabbrica e iniziarono a mettere i pomodori nella macchina che frulla i pomodori, poi le misero nei contenitori di plastica e poi le portarono al negozio.

Frilly riuscì a scappare dagli uomini che volevano trasformarla in passato di pomodoro e voleva salvare le sue amiche.

Ma gli uomini le avevano già schiacciate e messe nei contenitori di plastica. Frilly era molto dispiaciuta per le sue amiche e allora tornò a casa saltellando.

Il giorno dopo, una signora andò al negozio per comprare il passato di pomodoro e buttò il contenitore nella natura, perché aveva fatto un picnic.

Il giorno dopo, Frilly andò nel negozio dove ci sono molti vegetali e, quando arrivò era andata al banco dove ci sono gli altri pomodori, venne presa e fu mangiata.

Sabrina

ALL'INIZIO...LA LATTINA DI ALLUMINIO

All'inizio della mia vita, ero nata in un'industria e passavo il mio tempo ad essere lavorata da macchine.

Finalmente un bel giorno uscii dall'industria e, dopo essere etichettata con uno strano marchio, finalmente ero pronta per uscire!!

Mi sentivo una lattina pronta ad affrontare la vita!

Quel giorno fui riposta in un scatolone insieme alle mie simili e spedita in un bellissimo luogo che gli umani chiamavano Supermercato.

Lì conobbi uno strano individuo che si faceva chiamare 'Drintillino el peperoncino' e che aveva un sogno: quello di vivere in Messico e partecipare al provino dei "Tre peperoncini muy piccanti". Per quanto fosse strano era davvero un tenerone. E lì feci la conoscenza della sua cara mogliettina che di nome si chiamava Mancina ed era campionessa mondiale di flamenco. Era una 'peperona' davvero ostinata e un po' fru-fru, se la devo dire tutta.

Un giorno dopo, il giorno più brutto della mia esistenza, delle persone mi presero e mi condussero in uno che sembrava un Supermercato ma, avevo la sensazione che non lo fosse.

Mi misero in una cella fredda e buia dove vi erano una carota e un bottiglia di plastica che mi guardarono con un'aria macabra e dissero: -Sei nuovo di qui, sai cosa ti succederà, se resti in questa cella fredda?

Ad un certo punto gli umani aprirono la cella (che loro chiamavano frigorifero) e io sbalzai fuori e finii in una fossa del loro giardino. Restai lì per molti giorni pensando tra me e me che io volevo solo una vita facile e felice.

Dopo qualche giorno uscii aiutandomi con un ramo e finii gettata dagli umani in una discarica abusiva. E lì feci conoscenza di una penna pazza che si chiamava Loco. Voleva scrivere il suo nome su tutto e, tutti e i martedì, ballava la breack dance. Era pazza, ma simpatica! Voleva essere una rock star. Insieme andammo vicino a un negozio. Il proprietario, appassionata di arte moderna, ci prese e ci mise in vetrina da cui non potevamo più essere strappate.

Loco diventò effettivamente una rock star, Drintillino diventò la voce solista dei "Tre peperoncini muy piccanti" e andò ad abitare in Messico con Mancina.

E la nostra amicizia si radicò... alla fine della mia vita.

SELENE

Violetta e Mikaela

In una piccola casetta lontana dal paese vivevano una ragazza di nome Mikaela e il suo papà.

In una giornata abbastanza nuvolosa, Mikaela e il suo papà andarono a fare compere per la scuola.

Entrarono in un negozio, Mikaela andò a visitarlo e, ad un tratto, il suo sguardo fu attirato da un righello di colore viola che era anche brillantinato: pensare che prima di diventare un righello era un inutile pezzo di plastica che poi hanno modificato!

Ella chiese al suo papino se poteva portarselo a casa, suo padre le disse di sì e allora lo comprò.

Dopo essere arrivata a casa, lo prese e la provò e disse:< Compone delle forme bellissime!E fantastico!!!!!!>

Dopo la mise nella sua piccola trousse che era ordinata, pulita e profumava di lavanda.

I giorni passavano e passavano, e Violetta il righello si era completamente stufata ma dico TALMENTE, che decise di andarsene di casa e andò nel bosco tutta sola.

Ad un tratto vide un'ombra alle sue spalle che tutto ad un tratto l'afferrò e se la portò via con sé.

Mikaela, nel frattempo, stava cercando Violetta dappertutto, ma non la trovò quindi decise di uscire di casa e andare a cercarla.

Violetta, che si trovava nella mano di un uomo, gridava come una pazza e ad un certo punto urlò:<AIUTOOOOOO!!!!!!>

Mikaela, che si stava dirigendo verso il parco dove si trovava Violetta, non vide un sasso e s'inciampò e si ruppe la caviglia.

Quest'uomo di nome Enzo portò Violetta in una stanza e la chiuse in una scatola buia e tutta sporca.

Mikaela, intanto dopo essersi sentita meglio, andò a cercare di nuovo Violetta e, mentre si stava avvicinando alla porta, sentì un urlo:< MIKAELAAAA!!!!!!>

Mikaela che era davanti alla porta la sentì urlare ed allora entrò, prese Violetta e se ne andò.

L'uomo le corse dietro e le raggiunse, strappò Violetta dalle mani di Mikaela, si diresse verso il bidone della plastica e vi buttò Violetta e nessuno la poté più ritrovare per il resto dei giorni.

Stéphanie C.

RIR & ROS

Un giorno, in un'industria di giocattoli fu costruito uno strano oggetto con gambe, dei pulsanti di vari colori e altri particolari misteriosi.

Quell' oggetto era proprio buffo, di tecnologia avanzata e si chiamava RIR che significa: ROBOT, INTELLIGENTE e ROBUSTO.

Il giorno dopo, fu sbattuto in una cassa di legno, sporca e mal costruita. Dopo un'ora, RIR si ritrovò sempre nella scatola che però, nel frattempo, era stata caricata su una nave merci.

Egli era impaurito e sbatté le mani e perfino la testa contro la cassa! Gli venne un attacco di panico, perché sentì la nave muoversi e... poi venne il peggio e vomitò per un quarto d'ora.

Il giorno dopo, la nave si fermò e RIR fu trasportato in un negozio dove avrebbe dovuto essere venduto. Lo portarono in una sala piena di robot di altri colori, poi lo misero su uno scaffale in metallo vicino a una ragazza uguale a lui.

Allora si rallegrò fra sé e sé, pensando che lei poteva diventare sua amica, perciò gli chiese come si chiamava e lei rispose che si chiamava ROS che significa: ROBOT, ONESTA e SINCERA.

Il giorno seguente, RIR fu comprato da un ragazzino sporco, brutto che diceva solamente parolacce e invece ROS da una bambina molto educata, bella e gentile.

I due bambini erano fratello e sorella e possedevano ogni gioco uscito in vendita sul mercato. RIR e ROS non si rincontrarono, perché i due bambini avevano camere separate e poi litigavano sempre.

Molti mesi dopo, uscì un nuovo robot e i due bambini buttarono i robot più vecchi.

I due robot vennero raccolti da un bambino povero e vissero per sempre felici e contenti.

Umberto

SCUOLA PRIMARIA “BEPPE FENOGLIO”

CIRIÈ (TO)

CLASSE V A

ins. Milone Mariella

CLASSE 5^A
SCUOLA PRIMARIA "BEPPE FENOGLIO" - CIRIÉ
Progetto "Storia di un rifiuto"

LA FAMIGLIA SCARICONI

“Che freddo! Tutta questa pioggia rovinerà il mio piano in noce!” – disse Carmelo il tavolo.

“Hai ragione! A me sta marcendo il materasso a forza di piovere!” – rispose Bertetto il letto.

I poveri mobili giacevano abbandonati in una discarica abusiva in mezzo ad un bosco di pini e larici.

I loro proprietari, la famiglia Scariconi, li avevano gettati perché erano vecchi e si erano stancati di averli in casa. Li avevano portati lì durante una notte buia e piena di nubi scure per non essere visti dalle guardie forestali.

“Avrebbero potuto venderci al mercatino dell’usato, invece siamo stati scaraventati in questo posto umido! Noi siamo ancora belle e abbiamo soltanto qualche graffio, ricordo del gatto Felinax!” – commentarono le sedie gemelle.

“Io so perché ci hanno lasciati qui ... Quelli sono soltanto dei veri scansafatiche!” – aggiunse il divano Graziano, ormai considerato la cuccia di alcuni tassi.

“Vi ricordate – disse il tavolo – com’erano entusiasti quando ci hanno acquistati al centro commerciale Misci – Misci?”.

Due comodini aggiunsero con tristezza: - “La signora aveva detto che eravamo addirittura stupendi!”.

“Enorme e splendido, ero stato definito” – disse il guardaroba Peppino.

Tutti i mobili sospirarono, preoccupati per il loro futuro.

“Sarò la dimora degli scoiattoli e non ospiterò più i deliziosi manicaretti che preparava la signora! Povero me!” – disse Ugo, il frigo.

Le sedie gemelle, piangendo, aggiunsero : “ Avrebbero almeno potuto lasciarci all’inceneritore invece di abbandonarci in una discarica abusiva!”.

“Avete ragione! – esclamò uno dei due comodini – all’inceneritore avremmo potuto produrre energia ed essere ancora utili per un’ultima volta!”.

“Non siamo poi così orrendi da essere buttati o inceneriti, siamo ancora utilizzabili!” – urlò Bertetto, il letto, un po’ spazientito.

“Avremmo potuto essere regalati ai vicini che hanno perso il lavoro e non hanno abbastanza soldi per comprare varie parti dell’arredamento ... poverini!” – conclusero i comodini.

Dopo alcuni giorni, alcune guardie forestali videro i mobili. “Guarda che disastro! Qualche delinquente ha di nuovo abbandonato dei rifiuti nel bosco” – esclamò una di loro.

Il collega, controllando i mobili, trovò la carta d’identità del proprietario pizzicata tra la base e la parete del guardaroba e, soddisfatto, esclamò: - “Ah, ah! Abbiamo scoperto il malfattore: un certo Scariconi. Adesso gli scarichiamo una bella multa!”.

Dopo qualche settimana i signori Scariconi si vide recapitare una salatissima multa. I mobili, invece, dopo una bella risistemata vennero donati ai loro vicini, una famiglia sfortunata e poco abbiente che, nel piccolo paese, era stata aiutata da molte persone.

Il guardaroba Peppino, nella nuova casa, confidò ai suoi amici: “Era da tempo che avvertivo un certo fastidio nell’angolo sinistro, in basso. Ecco cos’era! Il documento che quello sciagurato aveva smarrito!”.

Da quel giorno i mobili dimenticarono l’ingrata famiglia e si affezionarono ai nuovi proprietari, i signori Riciclioni, da cui vennero sempre rispettati e apprezzati.

SCUOLA PRIMARIA “8 MARZO”

VENARIA REALE (TO)

CLASSE V F, V H

ins.ti D'Ambra Roberta, Capozzolo Nadia

STORIA DI UN RIFIUTO

TITOLO:CULLA DA STRADA

Mi è stato chiesto di raccontare la mia vita perché in questo modo forse sarà possibile salvare da un triste destino delle mie amiche colleghe carrozzine e tanti altri oggetti di vario tipo che purtroppo, a causa della cattiva educazione, l'uomo abbandona un po' ovunque senza rispetto ne' per l'oggetto in sé ne' per la nostra madre Terra.

Non nego che mettermi in gioco mi sta costando molto sacrificio, tornare indietro con la memoria mi fa soffrire tremendamente, ma se tutto ciò può essere utile mi faccio coraggio e vi racconto la mia storia.

Fino a qualche tempo fa vivevo in una grande e bella città del nord Italia, in un alloggio molto accogliente in compagnia di una giovane e felice famigliola; ricordo ancora il giorno in cui una dolce donna in attesa di un bimbo mi vide in un negozio e di me si innamorò. Certo allora non ero come mi vedete oggi, ero tutta rivestita da un tessuto blu con piccoli pois bianchi e il mio interno era morbido e vellutato, ero curata in ogni particolare, insomma ero una signora carrozzina; lei e suo marito mi avevano dunque portata a casa e sistemata in una cameretta dalle pareti rosa pallido e il soffitto dipinto con grandi nubi azzurre che, capii solo dopo, era stata preparata con cura per Ginevra, una piccola creatura dagli occhi blu e dalla pelle morbida e bianca che un giorno arrivò a completare la famigliola riempiendo la casa di amore e gioia. Il piccolo corpo di Ginevra veniva abitualmente posto dentro di me che, aiutata da lenzuolini ricamati e soffici coperte, la accoglievo e la proteggevo anche durante il sonno.

Amavo il mio lavoro: a spasso per la città i complimenti venivano rivolti alla splendida Ginevra ma anche a me, la dolce mamma mi spingeva orgogliosa e io durante la notte restavo in ascolto del respiro della piccola creatura mentre di giorno adoravo andare al parco e mettermi in bella mostra. Ma sei mesi trascorsero velocemente.....Un giorno vidi entrare in casa uno scatolone da cui venne tirato fuori un modernissimo passeggino con tanto di ruote dentellate per il fuoristrada! Presto capii che mi avrebbe sostituita, sarebbe stato lui ora a prendersi cura di Ginevra; venni dunque imballata e riposta in una buia e umida cantina dove i giorni trascorrevano lenti e tristi. Ben presto una famigliola di topolini si accorse di me, rosicchiò l'imballaggio che mi proteggeva e diventai la loro nuova dimora. In poco tempo mi distrussero, mi sporcarono, mi devastarono e così la stessa donna che mi aveva scelta con tanto amore mi buttò in una discarica abusiva ai margini di una strada dove a farmi compagnia ogni giorno giungono oggetti di ogni genere. Certo la mia fine non sarebbe dovuta essere questa, mi avrebbero dovuta portare in un Ecocentro dove, avrei incontrato alcune colleghe e con esse sarei stata messa a nuovo e, forse, affidata ad una nuova famiglia che mi avrebbe potuta utilizzare e, perché no, amare.

Chiedo dunque a tutti coloro che leggeranno la mia storia di imprimere nei loro cuori, se possono, la mia tristezza e la mia angoscia per come si sta deturpando la nostra Madre Terra e quindi sforzarsi di assumere un atteggiamento più responsabile e rispettoso.

AUTORI: classe V F scuola primaria " 8 Marzo "
Via Giolitti n° 8 cap. 10078 Venaria Reale
Torino.

INSEGNANTE DI RIFERIMENTO: D'Ambra Roberta

GIACIGLIO CON TELEVISIONE

Sbang!!!! Crash!!! ZZZzzzzz!!!!

“ Aiiiiiiii!!!! Che male!! – dice la televisione appena buttata da un furgone- “Ero l’oggetto più amato e osservato in casa. Facevo ridere, emozionare, sognare e istruivo tutta la famiglia. Ho insegnato loro a rispettare l’ambiente facendo vedere quali sono i danni dell’inquinamento. E loro cosa hanno fatto? Mi hanno buttata qui, sotto un ponte e dietro ad un muro. “

Dopo pochi minuti la televisione sente un altro tonfo e le arrivano addosso dei sacchetti lanciati da una macchina in corsa. La signora Bianchi non aveva proprio voglia di fare la raccolta differenziata!!!

Il sacchetto riciclabile, che pensava di portare la spesa per tante volte, era stato riempito di frutta, bottiglie di vetro e di plastica, medicinali scaduti, pile e volantini.

La famiglia Rossi, proprietaria della televisione, per pigrizia non aveva mai chiamato la cooperativa che si occupa dello smaltimento dei rifiuti ingombranti. Erano troppo impazienti di “rimpiazzare” quel vecchio rottame con un nuovo televisore a schermo piatto.

“Potevo essere riciclata. Le mie parti in vetro potevano diventare un bel vaso..le mie parti metalliche un gioco elettrico e quelle in plastica dei contenitori nuovi! “- dice la televisione.

“Non dirlo a me” – ribatte il sacchetto- “lo contengo materiale prezioso per l’ambiente e per il futuro dell’umanità! Gli scarti della frutta dovevano diventare dell’ottimo humus e far crescere delle violette profumate; la bottiglia in vetro diventare un altro vaso insieme, magari, alle tue parti in vetro; i farmaci scaduti e le pile dovevano essere lasciati nei contenitori per lo smaltimento e le bottiglie di plastica diventare un bel pile caldo per l’inverno”.

Passano i giorni e in un pomeriggio piovoso passano di là Luca e la sua mamma. Il bambino, guardando quel mucchio di rifiuti, dice alla mamma: “Ma.....ma chi è stato? A scuola, la maestra, non ci ha insegnato a comportarci così. Ci ha spiegato l’importanza di mettere ogni rifiuto nel suo cassonetto”.

“Hai ragione!” – dice la mamma colpita dalle parole sagge di Luca – “Non sempre i grandi hanno giudizio come voi bambini!”

“Possiamo fare qualcosa mamma?”-chiede Luca guardando la mamma con occhi speranzosi.

“Certo.....chiamiamo subito la cooperativa”- risponde la mamma fiera di suo figlio.

Alcuni mesi dopo, in un centro commerciale, un vaso dice ad un maglione di pile blu :

“Hai visto che belle violette profumate che ho?”. “Si.....davvero profumate. Io, invece, aiuto i bambini a scaldarsi durante l’inverno!”-risponde il morbido pile. - “Speriamo, questa volta, di essere più fortunati e che non ci abbandonino di nuovo! E speriamo soprattutto che i bambini riescano, con la loro sensibilità, a modificare le brutte abitudini degli adulti!

Scuola Primaria “8 Marzo” Via Giolitti 8 10078 Venaria Reale (To)

Classe 5°H

Insegnante di riferimento: Nadia Capozzolo

**SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
"X MARTIRI"**

BALANGERO (TO)

CLASSI II A, III A,
prof.ssa Aimò Boot Alessandra

Avrei voluto essere ... una ri-rivista.

Storia di un rifiuto.

Ciao a tutti, io sono una rivista. Non sono una di quelle noiose, anzi sono molto divertente perché faccio ridere la gente.

Adesso mi trovo in una vecchia discarica, mentre prima ero in un grosso bidone sul ciglio della strada davanti ad una villa nella periferia di Napoli.

Ora che vi siete fatti un'idea di me, vi voglio raccontare la mia storia.

Sono nata un po' di tempo fa, non mi ricordo quando ma sono sicura di essere nata con le mie sorelle in una grande fabbrica a New York.

Io stavo bene lì, fino a quando non mi hanno portata a Napoli, in magazzino, insieme ad altri giornali.

Siamo stati lì a lungo, finché non ci hanno caricate su un grosso camion e ci hanno distribuiti a vari giornali della città.

Io e altre riviste siamo state portate nella più famosa cartoleria del capoluogo.

Ero l'ultima della fila e vedevo pian piano le altre scomparire.

Finalmente arrivò il mio turno: ero molto ansiosa e avevo paura, perché non sapevo chi mi avrebbe comprata e quale sarebbe stato il mio destino e per questo svenni.

Quando mi svegliai mi ritrovai faccia a faccia con un uomo baffuto e con due giganteschi occhi blu. Venni letta a lungo, ma alcune volte anche pasticciata, strappata, calpestata e una volta trasformarono le mie pagine in aeroplanini che fecero volare per tutta la casa.

Questa famiglia aveva un grosso cane di nome Beethoven che sbavava sempre sulle mie pagine.

Un altro animale che mi faceva disperare era il grosso gatto Garfield. Era molto simile a quello dei cartoni, ma a lui non piacevano le lasagne, ma le crocchette e il tonno in scatola. Quando giocava con la sua palla di lana mi calpestava sempre e mi rovinava anche qualche pagina.

La mia vita continuava normalmente: venivo letta, poi posata sullo scaffale e poi riletta fino a quando non arrivava sera e tutti andavano a dormire.

Una mattina mentre la famiglia stava facendo colazione, mi rovesciarono addosso una tazza di caffè bollente; avrei voluto urlare, ma ero troppo timida per farlo e per tutto il giorno nessuno più mi lesse.

Il giorno seguente al mio risveglio mi ritrovai in un grosso bidone di colore scuro, insieme ad oggetti di cui non conoscevo l'esistenza.

Ero ricoperta di mosche e circondata da torsoli di mela e cibo avariato. Tutti gli amici che mi ero fatta all'interno della casa erano finiti nell'enorme contenitore giallo dall'altra parte della casa, per poi essere portati alla fabbrica del riciclaggio per essere usati nuovamente.

Io invece rimasi per molto tempo lungo il viale finché un giorno un uomo grasso e basso mi venne a prendere.

Era un spazzino che mi caricò su un grosso camion dell'immondizia e mi portò in questo luogo sconosciuto chiamato discarica dove ormai vivo da molto tempo.

Qui ho incontrato altri oggetti che per sbaglio hanno avuto il mio stesso destino, cioè finire in questo brutto e puzzolente luogo, da cui non so se riusciremo mai più ad uscire.

Dopo molti anni sono ancora qua che tento la fuga ma senza successo e le mie pagine stanno ingiallendo e si stanno pian piano rompendo, anche a causa dei topi che le roscchiano.

Qualche volta spero sia tutto un brutto incubo! Nei miei sogni invece lo spazzino decide di portarmi in una cartiera ed io vengo riciclata e mi trasformo in un quaderno oppure in una scatola e torno a vivere. Che bello sarebbe!!!!

La mia storia deve essere di insegnamento per gli uomini perché, anche se per loro buttare una cosa o destinarla al riciclo non ha importanza, il nostro destino cambia completamente.

Spero che dopo aver letto la storia della mia vita molte persone imparino l'importanza della raccolta differenziata: i rifiuti hanno ancora molto da dare, date loro una seconda possibilità.

STORIA DI UN RIFIUTO

Carlotta Aimo

Fino a due settimane fa ero avvolto in una carta lucente, ero rosa confetto e profumavo di fragola.

Ora invece sono sporco, puzzo di terra e di tanto in tanto qualcuno mi calpesta per poi strisciare la scarpa contro il marciapiede, senza avere nessuna pietà per un povero chewing-gum come me.

Prima la mia vita era una pacchia, adesso un terribile incubo.

E' frustrante sentirsi inutile, invisibile a tutti, con niente da fare se non guardare i passanti camminare veloci e incuranti sul marciapiede e le macchine strombettare ininterrottamente ai motorini.

Non mi annoio più così da un sacco di tempo... anche nello stabilimento dolciario dove sono nato avevo più cose da fare. La prima volta che mi sentii veramente una gomma da masticare di alto livello fu proprio lì, quando uscii dalla vasca rotante ricoperto di un elettrizzante color rosa shocking e, come i miei colleghi chewing-gum, ero morbido e profumato; alcuni erano un po' storti e mancava loro qualche pezzo, ma io ero perfetto, forse un po' gonfio per i miei gusti, ma pronto ad affrontare il mondo esterno.

Proprio per questo fui uno dei primi ad essere impacchettato in una carta argentata che mi faceva sembrare più bello di quanto già fossi e messo in una scatoletta con su scritto 'Big Bubble'. Oh yeah! Quel nome sembrava fatto apposta per me!

Alla fine mi ritrovai su un espositore destinato a quelli della mia specie, su un bancone di un bar da cui avevo una vista mozzafiato. Riuscivo a controllare tutto l'andirivieni della giornata: al mattino sempre gli stessi studenti che facevano colazione prima di entrare a scuola; a pranzo gli impiegati della banca di fianco al bar e, verso sera, delle signore che venivano a prendere il the. Entrava un sacco di gente, tutti diversi fra loro, ma nessuno mi voleva. Intanto, mentre io me ne stavo lì ad aspettare che qualcuno mi scegliesse, attorno a me tutte le altre caramelle venivano comprate e sostituite da altri pacchetti colorati.

P assavo quei giorni nell'attesa che qualcuno venisse a prendermi per portarmi fuori a conoscere il mondo.

E ora, al solo ricordo del giorno in cui uscii dal bar, mi si accappona ancora la gomma. In un primo momento penso di essere stato la gomma più felice del mondo; poi però vidi che la persona che mi aveva scelto non era esattamente quella che mi immaginavo. Era una ragazza appariscente, dai modi arroganti, vestita in modo trasandato e - terrore! - con un ferro argentato sui denti. Mi mise nella tasca esterna dello zainetto e subito mi ritrovai a scivolare fuori dalla mia adorata scatoletta, insieme ad una miriade di altri oggetti: c'era un pacchetto di fazzoletti, un cellulare color fucsia, una

penna, un lucidalabbra e un portafoglio con uno strano topo disegnato su di esso. Nella penombra sentivo voci e rumori in lontananza e ad ogni passo venivo sballottato di qua e di là contro gli altri oggetti.

Non saprei dire quanto tempo dopo, ma delle unghie blu mi agguantarono e, in men che non si dica, mi ritrovai tra i bionici denti argento della ragazza.

Ad ogni chiusura della bocca cercavo di sottrarmi ai suoi denti aguzzi, ma senza successo: con la lingua venivo sbattuto da una parte all'altra ed era impossibile sfuggirle. Non immaginate nemmeno il dolore di quando mi attaccava ai ferretti e per liberarmi era una tragedia, o quando mi attorcigliava attorno alla lingua e un forte soffio caldo mi spingeva all'esterno in una grande bolla per poi farmi scoppiare e ricominciare tutto da capo. Ho capito che per me non si stavano mettendo bene le cose quando le unghie blu mi presero e cominciarono a stiracchiarmi da tutte le parti, riappallottolandomi di nuovo e così via.

Ad un certo punto mi ritrovai appallottolato tra le dita e, subito dopo, per terra. Gridai con tutte le mie forze, ma nessuno mi sentì.

E ora mi trovo qua. Solo. Sporco. E schiacciato da tutti.

Ma dico io: Unghie Blu non poteva buttarli in un cestino, così sarei stato, se non utile, almeno in compagnia?

Ma è possibile che la gente non abbia ancora capito che anche un piccolo rifiuto buttato per terra come me impiega tanti anni per disintegrarsi?

Io veramente non capisco perché Unghie Blu non potesse rimettermi in quella meravigliosa carta metallizzata e buttarli in un cestino. E' vero, sono piccolo, ma perché far diventare il Pianeta Terra una discarica, quando sarebbe così facile utilizzare gli appositi contenitori?

Adesso la mia storia è proprio finita, chissà però che non serva a qualcuno per imparare una lezione semplice e comportarsi nel modo più civile possibile.

Anche i piccoli gesti possono servire per migliorare il mondo.

STORIA DI UN RIFIUTO

Sono una lattina. Un pomeriggio di primavera, dopo essere stata utilizzata come contenitore di una bevanda, vengo gettata nel bel mezzo di un prato da un ragazzino maleducato.

Intanto Vi informo che il materiale usato per la mia fabbricazione è l'alluminio: un metallo color grigio-argento che si estrae dai minerali di bauxite, una roccia di colore rosso bruno che si trova negli Stati Uniti, in Russia, Guyane, Ungheria e ex Jugoslavia. Per estrarre l'alluminio si procede ad una reazione della bauxite con soda caustica. La produzione dell'alluminio, di cui sono composta, comporta notevoli consumi d'energia. Sono stata realizzata con l'alluminio perché è un metallo molto duttile, non è un materiale ferroso, quindi non è soggetto alla ruggine, è morbido e leggero. Grazie alla sua elevata plasticità e formabilità si presta a lavorazioni che permettono di verniciarlo e ottenere particolari effetti decorativi, inoltre protegge dalla luce, dall'aria e dall'umidità e quindi è ideale per produrre imballaggi. Prima di essere una lattina ero un grande foglio di alluminio, poi sono passata in una pressa che mi ha tagliato in pezzi circolari, sono quindi entrata in un altro macchinario dove ho preso forma.

Sono stata sistemata su pallet assieme ad altre centinaia di lattine e immagazzinate per poi essere trasportate presso lo stabilimento di imbottigliamento.

Io e le mie compagne siamo leggere ma allo stesso tempo forti e infrangibili per poter essere impilate e il nostro costo di trasporto è inferiore ad altri materiali.

Sono stata riempita di bibita, sigillata con una lamina di alluminio e poi trasportata al supermercato dove in breve tempo sono stata acquistata.

Dopo aver consumato il contenuto, il mio compratore mi ha gettato in questo posto, il suo è stato un gesto veramente incivile.

Per la mia decomposizione sono necessari anche duecento anni, perché la degradazione di un rifiuto che viene abbandonato nell'ambiente è un processo lungo e i tempi variano a seconda del tipo di rifiuto e dalle condizioni ambientali.

Non dovevo essere gettata così, ma gettata negli appositi contenitori a campana o nei centri di raccolta comunali, per poi essere trasportata nei centri di riciclaggio dove, le lattine vengono separate da altre tipologie di rifiuti e in seguito fuse.

Riciclare una lattina come me fa risparmiare fino al 95% dell'energia necessaria a produrne una nuova e l'alluminio ottenuto ha le stesse caratteristiche di quello originario e può trovare impiego nell'industria automobilistica, nell'edilizia, nei casalinghi e in nuovi imballaggi.

A differenza della plastica l'alluminio non si deteriora mai, non importa quante volte venga fuso e riutilizzato, quindi io sono sempre riciclabile.

Io dovrei entrare a far parte della raccolta differenziata che consiste nel separare i rifiuti già nelle case, per poi essere recuperati e avviati al riciclaggio: questo deve diventare un impegno per ogni cittadino.

Prima di essere buttata nell'apposito contenitore dovrei essere sciacquata e schiacciata per evitare la formazione di cattivi odori e per occupare meno spazio.

Mentre vi sto raccontando la mia storia, fortunatamente è passato un signore davvero gentile, e soprattutto educato, che mi ha raccolta e sistemata nell'apposito contenitore della raccolta differenziata e così anche io posso unirmi a tutte le altre lattine per il riciclo ed il mio riutilizzo, e chissà, sono davvero curiosa di sapere in che settore verrò riutilizzata. Mi piacerebbe molto poter "rinascere" come gioco per qualche bambino, ad esempio far parte di una bella bicicletta regalata ad un bambino magari meno fortunato di altri.

Giada A.

**SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
“A. VIOLA”**

CIRIÈ (TO)

CLASSI I E, III B

prof.ri Graneri Giuseppina, Pelanda Davide

2. PRATO CON GELATO

C'era una volta una gelateria famosa per il gelato veramente squisito. Il gelato veniva servito nelle coppette , fra cui spiccava "la coppa gigante". Tutti i bambini la volevano ma le mamme dicevano : "No! Poi ti viene mal di pancia!". Quella coppa desiderava molto essere comprata da qualcuno. Finalmente, un bel giorno, due amiche la scelsero e la fecero riempire di gelato al cocco, al cioccolato, alla nocciola, alla crema, sormontato di panna! Pagarono e uscirono. La coppa era molto felice, finalmente qualcuno l'aveva presa! Le ragazze si divisero il gelato fino a finirlo tutto, però esse fecero un brutto gesto . La buttarono in un bel prato verde , e così la grande coppa si sentì piccola piccola nel prato immenso, e fu molto offesa dal loro comportamento! Lei voleva essere gettata nel cestino della carta , così sarebbe potuta diventare un altro oggetto di carta o , chissà, una coppa ancora più grande: ma ormai quel sogno era infranto! Un giorno, per caso passò di lì un bambino che l'aveva riconosciuta e le disse: " Non ti ho potuta comprare ma visto che voglio rispettare l'ambiente ti getterò nel cestino!" . La coppa fu grata al bambino per tutta la vita , perché, grazie a lui, era potuta diventare una piccola ma bellissima scatola!

S.M.S. di Ciriè - plesso "A. Viola" - classe 1E

Alunna :Alessandra Davito Marin

Insegnante : Giuseppina Graneri

STORIA DI UN RIFIUTO

4. Culla da strada

Io ero una culla comprata da una mamma poco prima del parto. Dopo la nascita del bambino ogni giorno per me era felice perché, dato che a me piacciono molto i bambini, vederlo sempre era per me la più grande gioia.

Ogni giorno trascorso con lui era molto bello, perché veder crescere un bambino giorno per giorno è uno spettacolo unico, inimitabile.

Quando, ormai cresciuto, il bambino non aveva più bisogno di me, la sua mamma, gentile com'era, decise di regalarmi ad un'amica che aveva appena partorito.

Anche con quel bambino fu per me la gioia. Ogni giorno lo facevo addormentare, cullandolo. Lo vedevo: io gli piacevo molto, infatti, ogni volta che la sua mamma lo portava da me, lui, guardandomi, rideva con il cuore.

Un giorno come tanti altri però accadde un fatto spiacevole. Infatti, il bambino si spinse troppo verso l'esterno e cadde. Per fortuna non ero collocata molto in alto, quindi il danno fu minimo. Però, per un bambino, una caduta di quel genere è comunque molto pericolosa.

La mamma, spinta dal pianto del bambino, corse verso di lui e lo prese in braccio, disperata. Quindi uscì di casa, salì in automobile e lo portò in ospedale, però senza portarmi con lei.

Durante l'assenza di madre e figlio io, oltre a sentirmi sola, ero molto preoccupata per il bambino. Aspettai comunque il ritorno del piccolo, cercando di dimenticare quella brutta esperienza.

Molte ore dopo, di ritorno dall'ospedale, il bambino era in braccio alla mamma e dormiva sereno.

Dal giorno dopo tutto tornò alla normalità, che, stranamente, non trovavo affatto monotona.

Qualche mese dopo io non servivo più al bambino ormai cresciuto. La sua mamma, però, non mi regalò a qualche conoscente, non mi portò ad un'ecostazione, bensì mi abbandonò in mezzo alla strada, luogo ove mi trovo tuttora.

Devo dire che avrei voluto essere donata a qualche mamma bisognosa oppure essere lasciata in un'isola ecologica per essere riciclata, non essere lasciata per strada come, purtroppo, molti altri oggetti.

S.M.S. di Ciriè – plesso “A. Viola” – 1E

Alunno :Andrea Bochicchio

Insegnante : Giuseppina Graneri

8." Vino all'ombra"

Io prima di ritrovarmi tra l'erba ero, o, meglio, lo sono ancora, una bottiglia di vino bianco chiamato Verdicchio.

Questa è la mia storia: qualche anno fa in una cantina buia e piena di oggetti di tutti i tipi aspettavo di essere presa dallo scaffale e riempita di vino; dopo essere stata riempita fui messa in commercio e comprata. Da allora abitai in una piccola casetta con un ragazzo e una ragazza: erano fidanzati.

Per il loro anniversario andarono a fare un pic-nic e mi portarono con loro. Festeggiarono per molto e quando se ne andarono mi lasciarono (vuota) sotto una pianta; io mi rattristai, perché avevo sempre sognato di ritrovare i miei amici in un cassonetto per il vetro, che è il posto dove sarei dovuta andare come tutti gli altri contenitori in vetro, per essere riciclata e diventare qualche altro oggetto; a me sarebbe piaciuto diventare un vaso da fiori molto decorato.

Scuola Media Statale di Ciriè – plesso " A. Viola" - classe I E

Alunna :Anna Giulia Signetti

Insegnante : Giuseppina Graneri

18. TERRA ASSETATA

Salve a tutti, io mi chiamo BDP (Bottiglia Di Plastica). Prima che mi gettassero qui, servivo a dissetare le persone con il liquido, chiamato acqua, che avevo dentro il mio corpo. La gente andava matta per questa sostanza dicendo che era buona e salutare. La mia avventura è iniziata quando gli esseri umani mi hanno usata per riempirmi d'acqua. Da quel momento io e lei siamo sempre state unite e siamo diventate anche buone amiche. Poi ho fatto un lungo viaggio fino a quando sono arrivata in un posto tutto illuminato chiamato supermercato, con tante persone che giravano e mettevano degli oggetti in strani cestini con le ruote. Dopo qualche giorno di permanenza in quel luogo, una donna mi prese con sé, riponendomi in uno di quei cestini e subito dopo feci un nuovo viaggio, fino a ritrovarmi in un posticino molto accogliente che quella donna chiamava casa. Passai qualche giorno su un mobile a prendere polvere, annoiandomi e senza la considerazione di nessuno, fino a quando una mattina la donna mi prese dicendo alla sua famiglia che sarebbero andati a fare un pic-nic in campagna. Vidi che metteva un po' di cibo in un cestino e, in ultimo, vi sistemò anche me. Tutta felice feci questo nuovo viaggio, fino ad arrivare in un bellissimo prato; la donna prese il cestino e lo appoggiò sull'erba, lo aprì e tirò fuori tutto il cibo, mentre il resto della famiglia si sedeva intorno. Durante il pranzo ebbi la considerazione di tutti, che a turno mi prendevano per usare, un po' alla volta, la mia amica acqua. A fine giornata prima di ripartire alla volta di casa, la donna rimise nel cestino i resti del pic-nic. Mi guardò, considerò quanta acqua avevo ancora al mio interno e d'un fiato la bevve tutta. Io mi sentivo più leggera, anche se mi mancava un po' la mia amica. Purtroppo però mi accorsi che la donna non mi aveva rimessa nel cestino ma mi aveva lasciato in disparte, seminascosta da un ciuffo d'erba. Ecco il motivo per cui mi trovo in questo prato, sola, abbandonata, anziché, come avrei preferito, in un bel cassonetto azzurro, in compagnia di tante mie amiche.

Non pensate anche voi che tutti i rifiuti abbiano un'anima? Si chiama riciclo ed era la fine che doveva fare BDP. In questo modo avrebbe avuto una seconda vita e anche moltissime altre, ma persone sbadate o maleducate gliel'hanno rovinata. E, purtroppo, è così per tanti altri rifiuti.

S.M.S. di Ciriè - plesso "A. Viola" - 1E

Alunna : Camilla Castagno

Insegnante : Giuseppina Graneri

5. PUBBLICA TELEVISIONE CON RUOTA

Eccomi qua, sono io; mi vedete nella foto? Sono quella laggiù, nera, sdraiata per terra... Ma sì, sono quella gomma vicino al televisore che, per fortuna, da qualche giorno mi fa compagnia! È spento ma non importa, mi basta la sua presenza. Tanto tempo fa ero la ruota anteriore destra di una bellissima macchina sportiva; mi chiamo Destrina. La macchina in questione era una Ferrari rossa. Ero molto orgogliosa perché sfrecciavo ai duecento all'ora sulle strade di tutta Europa. Mi piaceva un sacco correre con le mie tre compagne di viaggio, ero instancabile. Ho percorso tanti chilometri nella mia vita : sotto la calura estiva e durante i freddi inverni, non mi ha mai fatto paura correre troppo; anzi, mi dava emozione. Pietro era il proprietario della macchina a cui appartenevo. Era un uomo molto buono e gentile, amava la sua Ferrari e ci coccolava sempre. Quando dopo i tanti chilometri tornavamo a casa, in garage, ci ingrassava tutte e quattro, si prendeva cura di noi perché diceva che è importante che le ruote siano sempre pulite quando si corre sulle strade. Ed ora vi racconto come ho fatto a ritrovarmi qui. Un giorno eravamo parcheggiati nel piazzale di un grosso supermercato. Pietro si era allontanato per fare la spesa quando improvvisamente sentii la macchina partire con grande fretta. Correvo, correvo, correvo a più non posso su quella strada asfaltata, che però non portava al mio garage. Passai anche in una stradina di campagna, tutta buche e ciottoli , e mi consumai tutta la prima parte della gomma. Insomma è stato un incubo, finché una frenata brusca e l'impatto contro un albero hanno fermato di colpo la nostra corsa. C'era un fumo incredibile, ero confusa e dolorante, non capivo cosa fosse successo. Ho iniziato a chiamare le mie compagne, anche loro erano stranite dall'impatto. A un certo punto sento un boato fragoroso. La Ferrari, la mia macchina , quella che avevo accompagnato per chilometri e chilometri , stava prendendo fuoco; non potevo crederci e non avevo nessuna possibilità di aiutarla. Ed ora eccomi qua, sdraiata sul selciato, chissà dove, ai margini di una strada che forse ho percorso diverse volte nella mia vita. Ripenso con emozione ai miei viaggi, alle mie scampagnate. Ora mi sento inutile, abbandonata e non so che fine farò. Spero solo che vedendomi qualcuno mi raccolga e mi porti a riposare là dove recuperano tutto. Ho sentito parlare di un posto dove recuperano le cose che non servono più e le riciclano. Chissà potrei trasformarmi in qualcos'altro e avere una nuova vita. Lo spero tanto.

S.M.S. di Ciriè - plesso "A. Viola" - 1E

Alunno . Lorenzo Fiorito

Insegnante : Giuseppina Graneri

11. UN VUOTO DI ENERGIA

Prima era una lattina di Red Bull, viveva in uno sgabuzzino della casa di Gianluca ,al fresco con altre lattine. Stava là , aspettando il suo momento. Gianluca, un giorno, stava uscendo di casa per fare un giro con i suoi amici , prese la lattina con sé. Si trovavano in un prato quando Gianluca finì di bere la bibita contenuta nella lattina: l'accartocciò e la buttò per terra, dimenticandosene per sempre. La lattina avrebbe voluto finire nel "bidone blu" , quello per il vetro e le lattine, essere riciclata e diventare una lattina di Coca Cola per essere bevuta a Natale. La lattina di Red Bull pensò, tristemente, che il suo sogno era infranto. Passarono alcune settimane quando , fortunatamente, due ragazzi impegnati nell'attività "Puliamo il mondo", passarono di lì, la videro , la raccolsero e la buttarono dove lei desiderava finire...nel famoso "bidone blu". Il giorno dopo passarono i netturbini e la lattina venne scaraventata nel camion della spazzatura insieme ad altre compagne. Vennero portate in una fonderia e dopo alcuni giorni la nostra lattina si risvegliò con i colori fiammanti della Coca Cola. Il suo sogno si era quasi avverato : aspettò con pazienza di essere bevuta a Natale!

S.M.S. di Ciriè - plesso "A. Viola" - 1E

Alunna : Matilde Barra

Insegnante : Giuseppina Graneri

14. Tè alle erbe

LA STORIA DI BOT-TIGLIA

Ciao a tutti ,io sono bot-tiglia. Molti mi riconoscono grazie a quella foto, presente sul sito del WWF Valli di Lanzo, che però mi ritrae accartocciata e consumata. Dovete sapere una cosa: prima ero molto ma molto più bella e piena di un buonissimo tè verde. Sono nata in un fabbrica assieme alle mie sorelle, ma poi ci siamo divise e io sono stata acquistata da una famiglia di S. Francesco al Campo. Tutti mi usavano, ma io avevo un rapporto speciale con il bambino che mi teneva con particolare cura, perciò ogni volta che il ragazzo sceglieva la bottiglia da portare a scuola io "sgomitavo" per essere quella bottiglia, ed ero quasi sempre con lui: tennis, scuola, calcio. Ero molto robusta e quindi venivo riempita e svuotata molte volte. Quando mi accorsi che mi stavo consumando, ogni sera fantasticavo su cosa sarei diventata dopo il riciclo : magari la parte più bella della bicicletta fatta con bottiglie riciclate più bella del mondo. Ma mi sbagliavo, non sapevo quanto mi sbagliavo.

Un brutto giorno il bambino non mi aveva portata a scuola e mi prese il papà; a lui non stavo così a cuore e così pensò (dopo avermi usata) di buttarmi fuori dal finestrino. Così mi ritrovai in mezzo al prato in cui quella famosa foto mi ritrae.

Mi è andata male perché tutti i miei sogni di diventare un pezzo di una bellissima bicicletta si sono infranti e in più dovrò cercarmi un passatempo perché prima che io mi sciolga nella terra dovranno passare ben 1000 anni; forse potrei cercare qualche altro rifiuto con cui fare amicizia.

Quindi sostenete la raccolta differenziata così darete una mano all'ambiente e non infrangerete i sogni di riciclo di altri rifiuti come me.

S.M.S. di Ciriè - plesso "A. Viola" - 1E

Alunno : Rossano Rossi

Insegnante : Giuseppina Graneri

.4 Culla da strada

Molto tempo fa una giovane coppia entrò in un negozio di bambini .

Era appena nato Andrea, il loro primo figlio.

Tra tutte le bellissime culle che c'erano, scelsero me.

Per alcuni mesi fui accolta benissimo e servivo a far dormire tranquillo il piccolo Andrea quando si facevano lunghi viaggi in macchina.

Giorno dopo giorno il piccolo cresceva sempre più e io ero sempre meno utile finché un bruttissimo giorno decisero di abbandonarmi in strada, per togliermi di mezzo perché ormai non servivo più a niente.

Io pensavo tra me e me: << Perché mi fate questo? Datemi a qualche famiglia povera allora!>>

Loro ,purtroppo, non mi sentirono e di conseguenza mi lasciarono lì sola al freddo.

Rimasi sul ciglio della strada per molto tempo in compagnia di altri oggetti abbandonati come me, fino a quando, un giorno, un grosso camion ci venne a raccogliere e ci portò in una grossissima discarica dove fummo accatastati tutti formando una piccola montagna.

Il proprietario della discarica si accorse di me e capì che era un peccato buttarmi e allora decise di portarmi in una chiesa dove venni pulita, rimessa a nuovo e regalata ad una piccola famiglia bisognosa.

Ero veramente felice! Da allora non mi hanno mai abbandonata ma dopo che i bimbi crescevano venivo regalata ad altre famiglie.

S.M.S. di Ciriè – plesso “A. Viola” 1E

Alunno : Samuele Munì

Insegnante : Giuseppina Graneri

STORIA DI UN RIFIUTO

Alunna Beatrice Bergantin
classe 3B
S.M.S. di Ciriè - Plesso "A. Viola"
Insegnante : Davide Pelanda

“Sono una televisione, anzi, ero una televisione, servivo molto alla mia famiglia; poi non mi hanno più voluta ed eccomi qui. Ora vi racconto la mia storia.

Molti anni fa, vivevo in un negozio di elettronica, ed è lì che ho conosciuto quella che sarebbe stata la mia famiglia. Era una famiglia numerosa con dei bambini; e si sa che ai bambini piace vedere la televisione!

Quando mi hanno acquistata ero al settimo cielo, sapevo che sarei stata felice nella mia nuova famiglia. I bambini guardavano i cartoni, i genitori il telegiornale o altri canali, tutti insieme i film. Facevano di tutto, anche registrare programmi che non riuscivano a vedere la sera, per guardarli il giorno dopo. Ero quasi sempre accesa, dalla mattina prima di andare a scuola (perchè i bambini guardavano i cartoni) alla sera, anche fino a tarda notte (bè a quell'ora la guardavano i grandi). E' stato grazie a me che hanno scoperto molte cose interessanti, attraverso i documentari, telegiornali e vari programmi. Eravamo (come ho già detto) felici insieme. Poi un brutto giorno ho cominciato ad avere i primi acciacchi. E' stato in quel periodo che la mia famiglia mi ha dimostrato quanto mi voleva bene. All'inizio mi portavano ovunque per farmi riparare. Ma continuavo ad acciaccarmi sempre più spesso. In un momento in cui stavo meglio e non mi spegnevo, la mia famiglia ha visto quello che ogni televisione non vorrebbe mai trasmettere, la promozione di una televisione ultimo modello con tantissimi canali (molti di più di quelli che avevo io!). Allora è cominciato il mio declino, la mia sfortuna: prima annunci su internet del tipo: «TV usata con molti canali per bambini e adulti o altri simili»; nulla, il tentativo della mia vendita è stato un vero fallimento.

Hanno provato a vendermi anche al mercatino dell'usato, fiasco totale, neanche uno che si avvicinasse. Non sapevano più cosa fare, così hanno deciso di prendere la televisione nuova e mi hanno lasciato nella cantina in mezzo ad un mucchio di cose inutilizzate. Dopo qualche mese hanno deciso di farla finita con me e mi hanno abbandonata, ed ora eccomi qui in mezzo ad una strada. Il fatto è che non dovrei stare qui. Inquinò l'ambiente e i miei padroni sono stati degli incoscenti: io ora dovrei stare in una discarica, nel giusto settore per essere una TV nuova, che qualcuno acquisterà ancora; così continua la vita. Io, qui, sto solo distruggendo l'Ambiente!

Alunna : Picatto Lisa

Classe 3B

Scuola Media Statale di Ciriè - Plesso "A. Viola"

Insegnante : Davide Pelanda

4. Culla da strada

PER UN PICCOLO GESTO

Sono una culla, ne ho passate tante ma la mia storia merita di essere raccontata. Nacqui e crebbi in una fabbrica non troppo distante da Pechino, in Cina. Affrontai un lungo viaggio insieme a migliaia di altre culle, arrivai in un negozio torinese e lì fui acquistata da una simpatica trentenne e da suo marito. Dopo alcuni mesi Matteo venne adagiato per la prima volta nella sua nuova culla. Ricordo perfettamente la soddisfazione provata nel contenere ed accudire quel frugoletto dormiglione, roseo e paffuto. Quel bambino era speciale, così come lo era la mia famiglia. Tutte le sere ascoltavo la mamma cantare sempre la stessa dolcissima melodia. Fu proprio quando Matteo mosse i suoi primi passi, che Riccardo fece la sua comparsa. Riccardo era molto più agitato di suo fratello: molte volte mi capitò di cigolare a causa dei suoi calci! Tuttavia adoravo ascoltare il respiro impercettibile di quei due bambini, anche sentirli piangere era rassicurante. Finalmente mi sentivo a casa. I tempi ormai sono cambiati: Matteo ora vive a Sidney con la sua fidanzata e Riccardo si è appena laureato in letteratura con tanto di lode. Ed io, la fedele culla tanto comoda, la custode dei loro primi anni di vita, che fino ho fatto? Dapprima mi avvolsero in un sacco di plastica e mi segregarono nella cantina della nonna dei due fratelli, a far compagnia a tutti i loro giocattoli, agli abiti smessi e, cosa peggiore, ai topi. Dopo alcuni anni la mia famiglia decise di sbarazzarsi di me. Una fredda mattina di novembre il papà e Riccardo mi portarono in periferia e senza nessun preavviso mi scaraventarono fuori dall'auto in corsa, facendomi finire sul ciglio della strada. Sentii Riccardo, il solito premuroso, chiedere: "Papà, ma non è illegale?" E da quel giorno non ho più rivisto i miei adorati pargoletti. Mi mancano soprattutto i loro urletti di gioia e le dolci parole che mamma diceva per rabbonirli. Mi sto abituando ad essere sola e ma non riesco ancora ad accettare l'idea di essere vuota. Non credo che rimarrò qui a lungo. Sono sicura che qualcuno, non importa chi, mi raccoglierà e mi donerà nuovo splendore. Chissà, potrei diventare il nuovo giaciglio di qualche bebè oppure potrei essere portata in discarica e riciclata! Non mi va proprio giù di essere un problema così grande per tutti. Certe volte mi vergogno della fine che ho fatto, ma in fondo cosa ne posso io? Non era forse la mia famiglia che avrebbe dovuto portarmi in un'apposita discarica? Mi trovo qui da cinque anni ormai e vedo sempre più persone che buttano rifiuti nelle strade e che inquinano l'ambiente. Tutti questi individui sono dei delinquenti, e io sono sempre più scoraggiata... cosa devo fare io? Non posso cambiare il mondo, sono una culla! Invece voi umani potete stravolgere le sorti di un pianeta dato ormai per spacciato. Con qualche piccola accortezza in più potrete anche vivere meglio, sapendo di fare il possibile per salvare il nostro mondo. E' bastato un secondo per cambiare radicalmente la mia vita, per rendermi inutile e per farmi pesare sull'ecosistema. Riciclando eviterai sorti infelici e dannose ai rifiuti come me, che grazie al tuo aiuto potranno ritornare utili; perchè i piccoli gesti possono fare davvero una grande differenza.

ALUNNO : MATTEO FEROLDI
CLASSE 3[^] B
SCUOLA MEDIA STATALE DI CIRIE' - PLESSO "A. VIOLA"
INSEGNANTE : DAVIDE PELANDA

STORIA DI UN RIFIUTO

Io sono un televisore: credo che questo sia il modo migliore per iniziare la mia storia, perché ormai tutti mi vedono soltanto come un rottame.

Che ci crediate o no, un tempo ero l'ultimo modello di televisore.

Un giorno, vengo comprato da due giovani, che si erano da poco sposati.

Vivevano a Ciriè in un condominio al quinto piano.

Io ero in un grande salone, dove si riunivano la sera con gli amici per guardare insieme film, partite di calcio e spettacoli comici.

Erano una bella famiglia anzi, lo eravamo, visto che io ero come il loro "quarto figlio" (infatti durante quegli anni erano nati due bambini e una bambina).

Mi divertivo a guardare i cartoni animati con loro e a giocare insieme alla PLAY STATION.

Una volta, mentre giocava ad un gioco di tennis alla PLAY, il figlio minore, segnando un punto, mi ha abbracciato !

Non so il perché, sono cose spontanee che succedono ogni tanto agli umani.

Vorrei parlare degli umani: coloro che mi hanno creato e mi hanno fatto finire qui in mezzo ad una strada.

Lo capisco anche io di essere un modello ormai superato, ma potevo almeno finire in una discarica insieme ai miei vecchi amici di negozio, come elettrodomestici o altri televisori.

Ritornando al discorso umani, credo che l'uomo sia la specie più intelligente ed evoluta sulla terra, ma che a volte non ragiona abbastanza; così facendo si autodistrugge.

Ma credo che prima di imparare ad apprezzare ciò che ha creato ed il mondo in cui vive, l'uomo debba imparare ad apprezzare se stesso: senza distinzioni tra cultura e razza, questo discorso per qualcuno potrebbe essere insensato vista la mia situazione, ma sapete quando si è capovolti sotto un ponte si diventa anche poetici!

Credo che voi vogliate sapere come sono finito qua.

L'unica cosa che vi dico è che è una storia come tutte le altre di televisori, macchine da caffè, elettrodomestici e altri oggetti molto sfortunati (magari a qualcuno è andata ancor peggio che a me; guardando ad esempio molti oggetti che vengono bruciati, devo ammettere che in un certo senso poteva andarmi peggio; ma non è certamente un motivo per considerarsi fortunati).

Aprono il finestrino, buttano giù e chi se ne ricorda più!

Mi è venuta pure la rima, credo che in un'altra vita farò il poeta o scriverò rime per adulti e bambini, ma di certo non butterò " MAI, MAI, MAI una TV per STRADA" .

FINE!!!!!!!!!!!!

**SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
ISTITUTO COMPRENSIVO DI LANZO TORINESE**

LANZO T.SE (TO)

CLASSI II B, II D,
prof.sse Mundo Maria, Vesco Lucia



UN 'VUOTO' DI ENERGIA

“ Ah, che giornata particolare è stata oggi! Purtroppo mi è successo quello che non dovrebbe succedere mai.

Me ne stavo dentro il frigo di un bar con altre lattine ad aspettare che qualcuno ci acquistasse. Ad un certo punto si è aperta la porta del frigo e la mano del barista mi ha estratta dal ripiano insieme alla mia vicina per venderci a due ragazzi: Angelo e Mario. La lattina che era vicino a me è stata più fortunata, perché è finita nelle mani del primo che, essendo un ragazzo educato, non appena l'ha finita di bere, l'ha buttata nell'apposito contenitore dei vetri e dell'alluminio, per farla riciclare.

La mia sorte, invece, è stata diversa: purtroppo mi ha bevuto Mario, che, a differenza dell'amico, è un ragazzo maleducato ed incivile.

Dopo avermi bevuta, mi ha accartocciata per usarmi al posto del pallone e divertirsi a calciarmi con i suoi amici.

Ho sentito Angelo che lo rimproverava: ‘Che cosa fai Mario? Perché giochi con la lattina? Dovresti buttarla nel contenitore dei rifiuti, come ho fatto io!’.

Mario ha risposto: ‘Sì, dopo la partita!’.

Dopo aver giocato per un po', però, Angelo ha di nuovo invitato il suo amico a buttarla al posto giusto, ma Mario non ha mantenuto la promessa e con un calcio mi ha lanciata in questo prato, dove ora mi trovo.

L'erba è alta, così nessuno mi vedrà e io sarò costretta a restare qui per quasi cent'anni prima di finire la mia decomposizione. Mi dispiace anche per questi fiori che vedo qui vicino e per gli animalletti, perché probabilmente inquinerò il loro ambiente e magari provocherà la loro morte.

Che brutti pensieri! Anche ad altri rifiuti è accaduta la stessa sorte, non è la prima volta che succede! Non esistono solo ragazzi educati come Angelo ma, purtroppo, ci sono dei ragazzi superficiali come Mario, che non pensano alle conseguenze dei loro gesti.

Speriamo che pian piano la gente diventi più educata e responsabile, in modo che la mia sgradevole sorte non tocchi mai più ad altre lattine!”.

AIROLA ALESSANDRO

BRUNO FABIO

LENZINI RICCARDO

Classe II B

Scuola secondaria di I grado

Istituto Comprensivo di Lanzo Torinese

Insegnante: Prof.ssa Maria MUNDO

“GIACIGLIO CON TELEVISIONE”!



È la rappresentazione di una “*natura morta*” .

Non un quadro ma un angolo di natura maltrattato , ferito quasi a morte !

Basterebbe togliere quei rifiuti e le piante , i prati sembrerebbero più vivi , più rigogliosi !

Quest'estate ero in vacanza in uno dei posti più belli d'Italia : la SICILIA !!

Paesaggi bellissimi , vecchi castelli che spuntano dalle colline , mari color cristallo , natura rigogliosa e luminosa e poi ??

Tutto rovinato dall'incuria , dalla maleducazione , dalla superficialità delle persone .

Ciascuno di noi si lamenta continuamente della sporcizia

che sta invadendo il nostro territorio , ma alla fin fine sarebbe bastato portare il televisore ed il materasso in discarica , e riporre i sacchetti negli appositi contenitori e la foto da “*natura morta*” avremmo potuto intitolarla “*natura viva*” , viva non solo per se stessa ma anche per tutti noi !!

VALENTINA MACCHIONI

Classe 2[^] B

Scuola secondaria di I grado

Istituto Comprensivo di Lanzo Torinese

Insegnante: Prof.ssa Maria MUNDO



Sono un mozzicone di sigaretta , l'ultimo esemplare di una specie ormai estinta! Infatti vi racconterò la mia storia a lieto fine .

C'era una volta una città molto triste di nome Fumolandia . Tutti i suoi abitanti , per scaricare lo stress provocato dal lavoro e dalla casa , fumavano pacchetti e pacchetti di sigarette per rilassarsi. Alcuni , non riuscivano persino a pagare le bollette o a procurarsi del cibo , perché sperperavano il denaro nell'acquisto di sigarette ! L'intera città era avvolta in una densa nube di fumo che non faceva neanche filtrare i raggi del sole e rendeva l'aria grigia ed irrespirabile! Le strade , le piazze , i prati erano tutti cosparsi di orrendi mozziconi di sigarette !Vi rendete conto ? I mozziconi di sigarette saranno anche piccoli , ma se ne producono tanti. Le sigarette sono una fonte di inquinamento il fumo , poi con le cicche lasciate dappertutto !

Solo un nonno , di nome Elio , non fumava . La sua vita era molto difficile in quella città ! Era un fumatore passivo : costretto a respirare la stessa aria degli altri abitanti . Un giorno decise di ribellarsi e di costringere tutti gli altri a cambiare abitudini, intraprese una convinta campagna contro l'inquinamento;convinse un altro dopo l'altro e i suoi concittadini a smettere di fumare ; vietò la vendita delle sigarette nel paese.

Da allora in poi nessuno fumò più e se qualcuno veniva sorpreso a buttare una cicca per terra , era costretto a passare la vita a raccogliere tutti i mozziconi di sigaretta lasciati in piazza. Una punizione da “Inferno Dantesco” .

Ambrosino Serena - Bruna Michela
Classe II D
Scuola secondaria di I grado
Istituto Comprensivo di Lanzo Torinese

STORIA DI UN RIFIUTO



Cartino e Plastiastic sono i resti degli involucri di alcuni pacchetti realizzati in occasione di Natale. Entrambi sono stati abbandonati da chi ha spaccettato i regali e così sono finiti, trasportati dal vento, a sporcare un prato. Uno accanto all'altro si raccontano le proprie esperienze, dimostrando di rendersi conto del danno che fanno alla natura.

CARTINO: "Ero così contento, vivevo in una villetta vicino a Lanzo, al caldo, insieme alle altre carte da regalo. Adesso tutto è cambiato: sono qua, il vento mi ha trascinato non so bene dove, e non so che fine farò.

Delle mani delicate mi avevano usato per impacchettare un giocattolo: una bellissima bambola di pezza, con cui avevo persino fatto amicizia. ... era così bello, per la prima volta accompagnavo un regalo per una bambina. Credevo che avrei potuto fare di nuovo contento qualcuno, invece non è stato così: appena scartato il regalo la bimba mi ha buttato a terra in giardino e abbandonato. Poi il vento mi ha trascinato qui. E tu, da dove vieni?"

PLASTIPLASTIC: "Anch'io dovevo servire per impacchettare doni. Ero un foglio di plastica colorata, così un giorno una signora mi ha preso con le sue mani delicate e mi ha avvolto intorno ad un bellissimo dono: un profumo. Ero più contento che mai: quel

profumo era delizioso e non avrei quasi voluto essere scartato. Sarebbe davvero stato meglio! Infatti la ragazzina che ha ricevuto il profumo ha avuto il coraggio di buttarmi giù dalla finestra! Il vento mi ha trasportato ed ora sono qui, in questo prato insieme a te".

CARTINO: "Sono stato proprio deluso dal comportamento che gli umani hanno avuto nei miei confronti: mi hanno lasciato ad inquinare la natura!!! Che incoscienti. Io, che sono solo una cartaccia, riesco a rendermi conto del danno che subisce l'ambiente. Come fanno a non rendersene conto loro, che dovrebbero essere intelligenti? Noi siamo consapevoli di ciò che sta succedendo alla Terra e se avessimo due gambe andremmo via da questo prato, andremmo... in uno di quei "così" che chiamano "cassonetti per la raccolta differenziata". Non credo siano una sistemazione piacevole, ma ci si trova insieme a tanti amici. E poi, piuttosto di stare qui... pensa: se io, che sono fatto di carta, fossi riciclato potrei essere ancora utile. Potrei diventare un foglio di carta su cui tante mani potrebbero scrivere".

PLASTIPLASTIC: "Anche io, che sono plastica, potrei diventare... un maglioncino di pile per riscaldare un bambino infreddolito".

CARTINO: "L'unica consolazione è che almeno ora siamo qui insieme, e possiamo condividere il nostro dolore e...
oh no... il vento mi porta via di nuovo...
chissà quali altri bei paesaggi andrò a sporcare..
addio PlastiPlastic!"

PLASTIPLASTIC: "Addio Cartino!"

Francesco CARLISI

Classe II D

Scuola media di Lanzo Torinese

Insegnante: Prof. Ferrando Silvia

Storia di una lavatrice.



C'era una volta una lavatrice che viveva con una signora molto, molto cattiva. Lavorava giorno e notte per pulire i panni della antipatica signora, del marito e dei 4 indiatolati ragazzini. La poveretta era costretta a lavare quintali di biancheria sporca di fango e di grasso, a ingurgitare litri di detersivi, smacchianti, sbiancanti e ogni sorta di prodotto chimico e altamente tossico. All'inizio lavorava volentieri, ma col passare degli anni, nonostante tutti i suoi sforzi, non riusciva più ad accontentare la sua padrona.

“Questa vecchia lavatrice non strizza bene i panni, lascia un sacco di macchie, ne voglio una nuova, moderna, una lava-asciuga!” si lamentava sempre la signora col marito.

“Ma costa un sacco di soldi e noi non li abbiamo!” ripeteva lui.

La moglie però ribatteva astutamente: “Ma lo sai quanta energia sprechiamo con questa vecchia lavatrice? Le macchine moderne consumano la metà!”

La poveretta continuava a lavorare, il cestello girava a fatica e cigolava, ma un giorno accadde il peggio: il sapone era tanto, troppa schiuma, tutte quelle bolle soffocarono la vecchia lavatrice che cominciò a perdere acqua. Si allagò il bagno, la sala e anche un po' la camera da letto. Le urla della signora furono tali che il poveruomo dovette darle 400 euro per comprare la nuova lavatrice e prometterle che si sarebbe preoccupato di liberare il bagno dal rottame entro il pomeriggio.

La lavatrice pensò alle parole che aveva sentito dire alla TV: *Sarebbe stata riciclata*. Immaginava emozionata il suo futuro. I suoi pezzi che cosa sarebbero diventati? Una parte di un computer? Di un'automobile? Di un aereo? Di un gioco per bambini?...

Venne caricata su un vecchio camioncino che percorse una strada tortuosa, tutte curve, salite e discese. Poi la strada divenne sterrata, il camioncino si fermò e la poveretta venne gettata in un prato.

Passarono giorni e mesi, ma lì nessuno venne a prenderla.

Oggi la lavatrice è ancora lì, ma non ha perso la speranza di essere un giorno recuperata.